



ERNESTO ASSANTE

Hanno identificato il virus Hiv, trovato il gene responsabile del tumore al seno, scoperto la composizione a idrogeno ed elio delle stelle. Eppure i pregiudizi sull'attitudine femminile per fisica, matematica, chimica e altre discipline sembrano non tramontare mai. Come dimostra l'ultima indagine internazionale sul tema. In cui scopriamo che il "gender gap" qui in Italia è superiore alla media Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANAIŠ GINORI

PARIGI
Quando Elizabeth Blackburn era ancora al liceo, un professore le chiese: «Perché una ragazza carina come te studia materie scientifiche?». Blackburn rispose con un mezzo sorriso. «Come tante - ricorda - avevo poca fiducia in me stessa e non sono riuscita a rispondere con una battuta». La

sua rivincita sui pregiudizi è stata conquistare nel 2009 il premio Nobel della Medicina grazie alla scoperta del meccanismo di protezione molecolare dei cromosomi. «Eppure è passato mezzo secolo da quando il professore mi fece quella battuta sessista e i pregiudizi sono ancora molti» commenta la scienziata australiana, 66 anni, durante la presentazione del nuovo rapporto su *Donne e Scienze* realizzato da OpinionWay per la fondazione L'O-

réal.

Blackburn sa di appartenere a una piccolissima nicchia: il 97% dei premi Nobel scientifici sono stati finora assegnati solo ad uomini. E in Occidente, tra il 2000 e il 2010 la proporzione di donne con incarichi di ricerca scientifica è rimasta bassa, meno di un terzo dei posti, aumentando di soli tre punti: dal 26 al 29%. Il caso di Blackburn che ha diretto per anni il dipartimento di microbiologia e immunologia dell'Università della California non è così diffuso. Solo l'11% degli alti incarichi acca-

demici in Occidente è occupato da scienziate.

«Gli stereotipi sono ancora straordinariamente forti» osserva Hugues Cazenave, presidente di OpinionWay. L'indagine condotta in cinque paesi europei, tra cui l'Italia, ha dimostrato che solo il 10% degli intervistati pensa che le donne abbiano particolari attitudini per la scienza e ben il 67% è convinto che non abbiano le capacità necessarie per una carriera scientifica di alto livello. Nel nostro paese il pregiudizio è superiore alla media europea e arri-



va al 70% del campione. Per la stragrande maggioranza degli intervistati le donne sono più portate per le scienze sociali (38%), la comunicazione (20%), le lingue (13%), l'arte (8%). Le scienze vengono alla fine (10%) seguite da management e politica (5%).

Per testare la persistenza dei cliché OpinionWay ha organizzato una sorta di quiz. Chi ha identificato il virus Hiv? Il 66% degli intervistati ha dato un nome maschile, senza sapere che si tratta dell'immunologa Françoise Barré-Sinoussi. Chi ha

poi tanto a seconda del genere, segno che gli stereotipi sono ben radicati anche nelle mentalità.

In generale, quando si domanda a qualcuno di ricordare un grande scienziato il 71% delle persone dice un nome maschile, con Albert Einstein che batte tutti (citato dal 45%), mentre Marie Curie (27%) è l'eccezione che conferma la regola. Almeno nei simboli l'Italia è più fortunata: Rita Levi Montalcini viene ricordata dal 21% degli intervistati e Margherita Hack dall'8%. Eppure quando si chiede di immaginare una carriera da scienziata solo il 2% pensa all'astronomia e il 10% alla fisica o alla chimica. Un quarto degli intervistati (24%) cita il lavoro di ricerca e appena il 3% la matematica o l'ingegneria.

Il soffitto di vetro alla carriera scientifica femminile è creato soprattutto da resistenze culturali: la metà del campione (49%) non vede ostacoli innati nella natura delle donne. Almeno questo pregiudizio non c'è più. Ma è nella scuola che si formano le prime discriminazioni. L'ironia del professore della futura Nobel non è un'eccezione. Il "gender gap" inizia proprio durante l'adolescenza. Solo il 35% delle donne si è sentita incoraggiata a fare studi scientifici, il 9% ha avuto invece segnali

Per il 67% del campione del nostro Paese le ricercatrici non sono in grado di fare carriera

trovato il gene responsabile del tumore al seno? Un uomo per il 55% degli intervistati e pazienza se si chiama Mary-Claire King. Chi ha scoperto la composizione ad elio e idrogeno delle stelle? Il 77% è convinto che sia uno scienziato, e difatti si chiama Cecilia Payne. «La cosa sorprendente - spiega il presidente dell'Istituto di sondaggi - è che queste risposte in qualche modo sessista sono condivise sia dagli uomini che dalle donne». Le percentuali non variano

La scienza non è donna (colpa dei maschi)

IL COMMENTO

Se anche il Papa condanna il falso mito di Eva tentatrice

ENZO BIANCHI

Lo sguardo di Dio sulle realtà create valuta "bello e buono" (*tov*) tutto ciò che è venuto all'esistenza grazie alla parola e allo spirito. Papa Francesco, concludendo le sue catechesi sul matrimonio cristiano e la famiglia, l'ha voluto ribadire ancora una volta: Dio ha creato l'universo attraverso la sua parola mentre il suo spirito si librava sull'informe e sul vuoto. Ora, in quell'azione di Dio nel sesto giorno, dunque all'apice del compimento della sua volontà, c'è la creazione dell'umano, del "terrestre" (Adam) tratto dalla terra (*adamah*): «E creò l'adam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Genesi 1,27). La creazione che Dio vuole «molto buona» (*tov meod*) è quella del terrestre, maschio e femmina, che Dio benedice e ai quali affida il compito di abitare e custodire la terra. Uomo e donna sono dunque esseri in alleanza, non uno senza l'altro né uno al di sopra dell'altro.

Ma se questa era e permane la creazione secondo la volontà di Dio, nella storia si è realizzata in modo drammatico: l'uomo contro la donna, la donna contro l'uomo, sicché la prima inimicizia si manifesta proprio nella coppia. Certo, la Bibbia cerca di rivelare questa realtà attraverso immagini mitiche, che portano il segno della cultura del tempo e del luogo, ma l'intento è quello di evidenziare che la responsabilità del male sta nell'uomo e nella donna quando soggiacciono all'alienazione dell'idolatria, che è sempre un falso antropologico. Nel racconto biblico il serpente tenta la donna e questa a sua volta induce l'uomo alla tentazione di non riconoscere il limite umano, ma la lettura di questo testo va fatta con intelligenza, senza letteralismi né fondamentalismi. È innegabile che da questo racconto sia emersa l'immagine della donna tentatrice, ispiratrice del male, ma tale lettura, come denuncia papa Francesco, è un luogo comune, persino offensivo. Dobbiamo riconoscere che simili giudizi sulla donna sono presenti in testi biblici: basterebbe leggere alcuni brani sapienziali, tra i quali il Siracide (25,24): «Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo», eppure è significativo che Paolo corregga e riformuli proprio questa espressione: «Poiché a causa di un uomo ("terrestre") venne la morte, a causa di un uomo verrà la risurrezione dai morti» (1 Corinti 15,21), attribuendo la responsabilità del peccato non alla donna soltanto, ma all'umanità tutta e proclamando la salvezza, la risurrezione a causa di un uomo, Cristo, richiamato dalla morte dal Padre suo, il Dio vivente. Nonostante questa affermazione cristiana in cui l'uomo e la donna sono uguali nella propria dignità resta vero che nella cultura patriarcale si è continuato a giudicare la donna come tentatrice. Come negare che molti uomini continuano a esprimersi in questo modo anche oggi, in una società secolarizzata e senza Dio? Il messaggio evangelico ha proclamato l'uguale dignità dell'uomo e della donna: i vangeli sono una testimonianza senza incertezze dell'atteggiamento di rispetto, di amore, di onore, di dignità riconosciuti da parte di Gesù nei confronti delle donne che furono sue discepole e alle quali fu rivolto il primo annuncio pasquale. Proprio per questo la chiesa ha saputo esaltare Maria di Nazareth, l'umile donna di fede e obbedienza radicale, dichiarandola madre del Signore non solo perché l'ha umanamente partorito, ma perché l'ha anche generato spiritualmente in sé quale donna di fede, di attesa, di carità.

Nella vita cristiana, dice Paolo, «non c'è più né maschio né femmina», cioè questa differenza non può essere motivo di opposizione o di separazione. In Cristo, l'uomo e la donna sono uguali in dignità, hanno la stessa vocazione alla filialità divina, a essere «partecipi della natura divina». Certo, come dice il papa, «c'è spazio per una teologia della donna che sia all'altezza di questa benedizione di Dio» e nella chiesa c'è ancora un lungo cammino da fare affinché la donna sia valorizzata nella dignità che la accomuna all'uomo e nella differenza che segna entrambi. È comunque urgente, anche se faticoso, giungere a precisare meglio come la donna abbia anche una sua vocazione specifica nella chiesa, nella famiglia, nella società: è portatrice di una specificità oppure è destinata ad appiattirsi sull'immagine dell'uomo? Questa guerra, questo antagonismo tra uomini e donne deve continuare o la ferita della diversità può essere una benedizione per entrambi? Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazareth, ma attraverso una donna che è stata sua madre in tutto, donna di fede e di giustizia dalla nascita di questo figlio fino alla croce. E questo è un messaggio di speranza per gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo.

L'autore è priore della Comunità monastica di Bose



negativi al riguardo. Il risultato sono due linee che si biforcano, ovvero l'andamento del percorso di studi e carriera a seconda del genere. Al liceo i ragazzi sono ancora quasi alla pari nello studio di materie scientifiche: 51% di uomini e 49% di donne. Già all'università comincia a scavarsi un solco. Nelle facoltà scientifiche gli iscritti sono il 68% contro il 32% di iscritte, una distanza che sale fino al 75% contro il 25% al livello di dottorato.

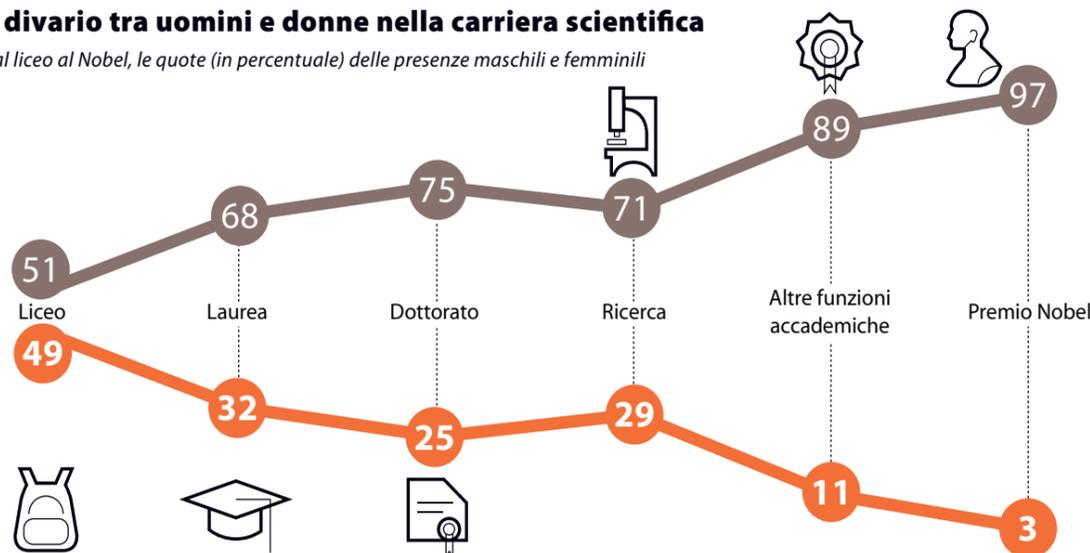
«Bisogna combattere i pregiudizi sin dalla scuola» com-

La Nobel Elizabeth Blackburn: «Perché non proporre quote rosa anche in questi settori?»

menta David Macdonald, direttore del programma *For Women in Science* di L'Oréal che ha già premiato insieme all'Unesco 2500 donne scienziate di 110 paesi. Una di loro è Nourtan Abdeltawab, ricercatrice in immunologia, che partecipa alla campagna #ChangeTheNumbers lanciata ieri, in occasione della pubblicazione del nuovo rapporto. «Quando sono partita dall'Egitto per andare negli Stati Uniti a studiare - ricorda Nourtan - molti mi hanno

Il divario tra uomini e donne nella carriera scientifica

Dal liceo al Nobel, le quote (in percentuale) delle presenze maschili e femminili



avvertito che al mio ritorno non avrei mai trovato un marito e che la mia vita sarebbe stata sprecata». Un'altra scienziate premiata dal programma di Unesco-L'Oréal è Signe Normand, ricercatrice nell'impatto del riscaldamento climatico sulla biodiversità. «Lavoro sul campo tre settimane all'anno - racconta - e spesso mi chiedono come faccio con i bambini e capisco che molti pensano che io sia una cattiva madre».

Blackburn sostiene che esi-

ste ancora il cliché della scienziate un po' arcigna e bisbetica. Fare la cervellona non è sexy. «Guardatemi sono felice, ho fatto carriera e ho una famiglia» scherza la premio Nobel. Il primo passo per sconfiggere gli stereotipi è accorgersi che esistono, nonostante il lungo cammino di emancipazione. Lo studio di OpinionWay dimostra che molti non ne sono consapevoli. Il 28% del campione è convinto che le donne occupino alla pari le più alte cariche accade-

miche: una sottovalutazione del fenomeno che è anche femminile. Per fortuna c'è una disponibilità al cambiamento. Il 66% degli intervistati è scandalizzato dal fatto che i Nobel alle donne siano stati così pochi. L'84% vuole delle misure in favore della parità. Con delle quote? «Perché no - risponde Blackburn - se serve a ridare fiducia alle donne e creare un movimento si può studiare un meccanismo transitorio».